

# La giovane Guidi sogna i «contratti individuali»

Dalla tribuna di Santa Margherita si ripetono gli attacchi ai sindacati e ai pubblici dipendenti

di Bianca di Giovanni inviata a Santa Margherita Ligure

**ASSALTI** La prima bordata la lancia Federica Guidi, presidente dei giovani imprenditori alla prima uscita pubblica. «Il contratto dovrebbe essere sempre meno collettivo e sempre più «tailor made», fatto su misura, tagliato attorno al singolo individuo». Il secon-

do assalto lo fa Renato Brunetta, ministro di fresca nomina con una crescente voglia di primeggiare nell'esecutivo. «Cacciare via le amministrazioni che non funzionano, con il commissariamento - arringa - Datemi una mano a far sì che il modello contrattuale sia unico per il lavoro pubblico e quello privato. Con un vero padrone anche per il pubblico, con premi e punizioni». Così dallo stesso podio, quello dei giovani industriali a Santa Margherita Ligure, parte l'onda crescente contro le rappresentanze collettive dei lavoratori e contro il lavoro pubblico. I toni in casa confindustriale sono ultimativi: la contrattazione collettiva «distrugge le opportunità e ostacola nuovi accordi» dice Guidi. D'altronde il tema scelto per il suo battesimo al vertice dell'associazione (figlia di un padre celebre, anche lui al vertice con Antonio D'Amato) è in cima all'agenda degli imprenditori da anni: la riforma del modello contrattuale. Meglio il rapporto uno-a-uno lavoratore-imprenditore. Il banchiere Alessandro Profumo tenta un dissenso. Forse meglio un'intesa territoriale. Ma Confindustria non sente: prova l'affondo. Con i sindaca-

**HANNO DETTO**

**Brunetta**



*Da professore vorrei lo shopping contrattuale. Ichino è d'accordo con me ma non può dirlo*

**Profumo**



*Contratti individuali impraticabili ma retribuzioni diversificate per aree geografiche*

ti si vedranno martedì, Emma Marcegaglia ha fatto sapere ieri che alcune loro richieste sono «inaccettabili». Oggi interverrà a Santa Margherita e non ci si attendono cambiamenti. Meglio l'affondo con un governo amico. La scena ieri è stata tutta di Brunetta. L'uomo che ama bastonare (con le parole, s'intende) e si esercita nelle provocazioni di dubbio stile. Come quella lanciata contro Pietro Ichino, seduto in prima fila. «La pensa come me ma non può dirlo», dichiara calpestando così il bon ton tra avversari politici. Oppure l'altra, quella lanciata ai pubblici uffici che è chiamato a riorganizzare. «I servizi pubblici sono costosi e di bassa qualità - dice - tanto che disgustano i cittadini». Parola di ministro. Brunetta disegna il settore pubblico come la causa di tutti i mali d'Italia. L'obiettivo del nuovo ministro è recuperare almeno il 30% di efficienza, che in soldini significa guadagnare mezzo punto di Pil. Come? Il ministro promette una rivoluzione. «Tra una settimana porterò un pacchetto di misure - annuncia - Già ho detto della class action estesa anche al pubblico. Tra le altre misure anche quella di rendere pubblici i tassi di ritardo con cui le pubbliche amministrazioni erogano i pagamenti. Altro punto sarà la tracciabilità di tutte le procedure per gli appalti e le gare». Insomma, una potente operazione trasparenza che dai toni somiglia molto a una pubblica gogna. Mentre parla Brunetta sparge gratuitamente allusioni velenose. Come funzionerà la class action? Non certo con il pagamento in denaro, «se no l'amico Tremonti mi uccide». Ma con una punizione eclatante: il commissariamento delle amministrazioni in rosso. Non basta la sanzione elettorale, che non è arrivata neanche per Bassolino «eletto con il 67% dei

voti con la spazzatura già nelle strade» azzanna Brunetta. Il ministro riconosce che nel pubblico esiste una dotazione di capitale umano superiore alla media. Il fatto è che non la si utilizza bene. È la dirigenza che va aggredita per prima. Per questo ha chiesto e ottenuto che almeno nel suo ministero fossero resi pubblici gli emolumenti dei dirigenti. Ma per una attacco ai dirigenti, ce ne sono cento al sindacato dei semplici lavoratori. «un sindacato che si alza dal tavolo fa solo folklore» accusa rivolto alla Cgil che ha chiesto di discutere con i segretari di categoria.



Federica Guidi, presidente giovani di Confindustria ieri a Santa Margherita Ligure Foto Alessandro Paris/Lapresse

**LO SCENARIO** La Cisl: «Accordi di quel tipo se li possono scordare». Il 20 giugno assemblea unitaria.

## «Se è così, gli industriali partono male»

DI FELICIA MASOCCO

*«I contratti individuali se li possono scordare». Sarà pure una provocazione quella che arriva da Santa Margherita Ligure o una proposta «culturale» come pure è stato detto: in ogni caso alla Cisl sono lapidari, «siamo profondamente contrari». Non foss'altro perché «la contrattazione è per definizione collettiva, negare questo significa negare la contrattazione stessa» e - last but not least - «ammiettare il ruolo del sindacato e ridurlo non si sa bene a che cosa. Questa mattina Raffaele Bonanni sarà ospite dei giovani industriali, con Guglielmo Epifani (Luigi Angeletti è all'estero), e dirà che anche il sindacato più dialogante si metterà di traverso se gli industriali dovessero insistere con le «provocazioni». «Non si tratta di andare a cercare la rottura prima del tempo», spiegano in via Po, «ma neanche lo facciamo gli altri». Visto qui e ora, il confronto in par-*

*tenza martedì tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria si preannuncia pieno di incognite. Gli industriali ritengono di avere il coltello dalla parte del manico e ieri tra Santa Margherita e Bergamo, juniores e senior hanno lanciato una vera e propria offensiva sui contratti. Possono contare - o credono di poterlo fare - su un'alleanza con le forze politiche di maggioranza. In più i mali economici d'Italia sono tali che sarà fin troppo facile accusare il sindacato di conservatorismo e irresponsabilità nel caso faccia valere le ragioni del mondo del lavoro. Infine, verosimilmente, avranno dalla loro parte i grandi gruppi editoriali che negli ultimi mesi non si sono risparmiati nell'allestire il clima antisindacale. D'altro canto nessuno nelle tre confederazioni è disposto a giocare in difesa, la riforma contrattuale è posta troppo alta, investe la natura e l'esistenza stessa del sindacato, più di tanto non si potrà concedere. Chiudendo la conferenza d'organizzazione*

*de della Cgil, Guglielmo Epifani l'ha detto chiaramente: da un lato ha spronato i suoi uomini a non rinchiodarsi in una casamatta, dall'altro ha parlato di «sfida» a Confindustria sui contratti e al governo sulle politiche economiche. Le due cose sono strettamente intrecciate. Basti pensare a che cosa è avvenuto con la detassazione degli straordinari, adottata dal governo senza accordo con le parti sociali. La Cisl, che pure non l'ha bocciata, avrebbe voluto che fosse negoziata. Ora si appresta a rilanciare: visto che la misura è sperimentale, se il governo dovesse confermarla (se Confindustria vuole le risorse per la detassazione) dovrà essere «vincolata» dall'accordo sulla riforma contrattuale e vanno previste regole precise. Insomma, per la Cisl anche la detassazione degli straordinari dovrà stare nell'accordo. Altrimenti si andrà allo scontro. Dialoganti sì, ma fino a un certo punto: nell'atteggiamento da tenere la Cisl distingue*

*il governo dalla Confindustria, il primo - viene fatto notare - ha avuto il mandato dagli elettori e bisogna farci i conti. Gli industriali il mandato ce l'hanno dai loro associati. Punto. Proseguono intanto le assemblee nei luoghi di lavoro per discutere la piattaforma unitaria di Cgil, Cisl e Uil. Culmineranno, il 20 giugno, in un'assemblea di delegati a Roma. Una manifestazione «a sostegno della linea sindacale, l'inizio di una mobilitazione che tutti si augurano non debba sfociare nel conflitto. Anche Renata Polverini, leader Ugl ieri a Santa Margherita, boccia il contratto «su misura» e coglie un altro elemento: «Non vorrei che ci fosse un'eccessiva aspettativa su questa discussione». «Il Paese ha talmente tanti problemi che rischiamo di assumerci un ruolo su un provvedimento che ha uno spazio più ampio». Il sindacato non può avere - conclude - un «ruolo esclusivo di chi rimette in moto il paese». Il sindacato è i lavoratori.*

## Allarme Fiom: troppo bassa la produzione di Mirafiori

Nei primi cinque mesi dell'anno la media è di 821 auto al giorno, sotto la soglia di equilibrio di mille vetture

di Eugenio Giudice / Torino

**PRODURRE** La soglia di equilibrio delle mille vetture prodotte al giorno a Mirafiori si sta allontanando sempre di più. Mentre l'ombra della cassa integrazione alla Fiat si allunga. L'amministratore delegato Sergio Marchionne nei giorni scorsi ha commentato questa eventualità soltanto con un flebile «speriamo di no». «Se una persona precisa come Marchionne ha un dubbio replica Giorgio Airaudò segretario torinese della Fiom - comincio a preoccuparmi. Noi di questa ipotesi vorremmo discutere prima e cercare di evitarla». Ieri Marchionne ha conferato gli obiettivi, ma la Fiat ha perso il 4% in Borsa. A Mirafiori la media di giugno, che sconta anche lo stop alla Grande Punto, è di 648 auto quotidiane. «Ci stiamo avvicinando alla soglia critica del 2002», denuncia Airaudò. I reinserimenti dell'era Marchionne, il Motor Village, il quartier generale della Cnh, il Centro stile, la Abarth, l'asilo e il piccolo supermercato interno, hanno valorizzato l'area, ma hanno portato poco dal punto di vista della produzione e della occupazione che, anzi, continuano a ridursi: a fine 2007 i dipendenti

impiegati a Mirafiori erano 17.082, di cui 13mila strettamente Fiat Auto, 218 in meno rispetto al 2003, quando già c'era stato un taglio di cinquemila persone. Le auto prodotte, 207mila, sono invece 10mila in meno rispetto al 2006, dopo che nel 2003 era stato toccato il punto più basso con 170mila vetture. Ma nei primi cinque mesi del 2008 siamo a 78mila, 821 auto al giorno. In sintesi la fabbrica torinese continua a soffrire, ad avere ampie aree sottoutilizzate, come le presse e gli stampi, o del tutto inutilizzate. E se c'è un problema Mirafiori, dove la Fiom ha anche varato un nuovo assetto organizzativo, più vicino alle linee, con ciascun delegato che si occuperà di non oltre 200 lavoratori, c'è un problema Italia per il Lingotto, che ancora non dice dove si costruiranno i nuovi modelli da mettere in strada entro il 2010. «Mirafiori è un'opportunità o un problema - dice Airaudò - dipende da come si evolve».

**I modelli che escono da Torino stanno invecchiando e la fabbrica ha ampie aree sottoutilizzate**

la situazione Fiat, ma per ora viene tenuto in stand by come le altre stabilimenti italiani. I programmi della Casa torinese non convincono. L'Alfa Mito, con le sue 60 mila vetture preventive, non è in grado di colmare i vuoti lasciati dalla Grande Punto, che potrebbe essere trasferita tutta a Melfi a causa dei forti costi delle forniture provenienti dal sud, o della Punto, in via di esaurimento. La Lancia Cc, che in un primo tempo doveva finire sulle linee della Bertone, è svanita. Piccole cose. Ma in questo momento, sottolinea Airaudò, due terzi della quota Fiat in Italia, rappresentata da vetture di piccola cilindrata, ar-

**VERTENZE / 1**

### Licenziamenti Sogefi, lunedì i lavoratori presidiano la Cir

Continua la mobilitazione dei lavoratori della Sogefi di Mantova. È previsto per lunedì 9 giugno un presidio dei dipendenti presso la sede centrale della Cir in via Ciovassino a Milano, che inizierà alle 11.30 circa. La Sogefi Filtration spa., nella sede mantovana della Confindustria, il 29 aprile aveva comunicato alle Organizzazioni sindacali territoriali di categoria Fim-Fiom e Uilm e alle Rsu aziendali la decisione di cessare le attività produttive nello stabilimento mantovano, compor-

rivano dalla Polonia. E i modelli che si fanno a Torino, a cominciare dalla Multipla, invecchiano. Insomma, malgrado i profitti, torna in discussione il futuro di Torino. Ma la questione centrale, con il petrolio alle stelle, è quella dei motori, su cui giapponesi e americani stanno investendo grandi risorse, dai propulsori ibridi a quelli elettrici, e su cui invece la Fiat sembra più incerta. «La Fiat - commenta il sindacalista - ha un leggero primato sui motori tradizionali a basse emissioni. Vanno bene per una fase transitoria: ora serve una scelta strategica. Marchionne è un bravo timoniere, ma non va lasciato solo».



Operai manifestano davanti a Mirafiori Foto di Massimo Pinca/Ap

**VERTENZE / 2**

### Rinascente, oggi sciopero nazionale con manifestazione a Milano

I lavoratori della Rinascente di tutte le filiali italiane scioperano oggi per protestare contro la chiusura della filiale di Napoli e il mancato rispetto degli impegni sul piano di sviluppo. È prevista anche una manifestazione a Milano in piazza Duomo. La chiusura del centro nel capoluogo campano, prevista per gennaio prossimo, seguirà quelle già avvenute a Bari e Grugliasco. I sindacati sottolineano poi l'incertezza sul mantenimento dei punti vendita di Roma, in piazza Colonna, e Palermo.

Tali chiusure, secondo i sindacati dio categoria, vanno contro il piano di sviluppo della nuova proprietà - una cordata di investitori composta da Pirelli Re, Deutsche Bank, Broletti e Investitori Associati - presentato nel novembre 2005, che prevedeva il riposizionamento del gruppo verso l'alto con l'inserimento di marchi di lusso e l'apertura di nuovi punti vendita a Bologna, Venezia, Verona, Messina e Brescia oltre allo spostamento di altre sei filiali in strutture più grandi.

**FINMECCANICA**

Sul mercato il 60% di Ansaldo Energia

**Verso la quotazione** di Ansaldo Energia: l'Ipo della controllata di Finmeccanica è stata decisa dal Cda del 12 maggio. È quanto ha confermato il numero uno di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini, a margine dell'assemblea degli azionisti, che ha approvato il bilancio 2007 e rinnovato il Cda. La quotazione dovrebbe riguardare il 60% del capitale. Quanto ai tempi del collocamento, l'orizzonte resta quello dell'autunno come confermato dal direttore generale Alessandro Pansa: «se ci saranno le condizioni faremo» l'ipo entro l'autunno. Decisamente più prudente, invece, Pansa sull'ipotesi di portare in Borsa Ansaldo Energia una volta completata la ristrutturazione, come ventilato in assemblea dal numero uno di Finmeccanica Guarguaglini. Pansa ha sottolineato che allo stato delle cose la società «non è attrattiva» per la quotazione e ha spiegato che normalmente le società ferroviarie non sono in Borsa e che le concorrenti di Ansaldo Energia quotate lo sono solo perché parte di un gruppo che ha al suo interno altri rami di business, più attraenti per il mercato.